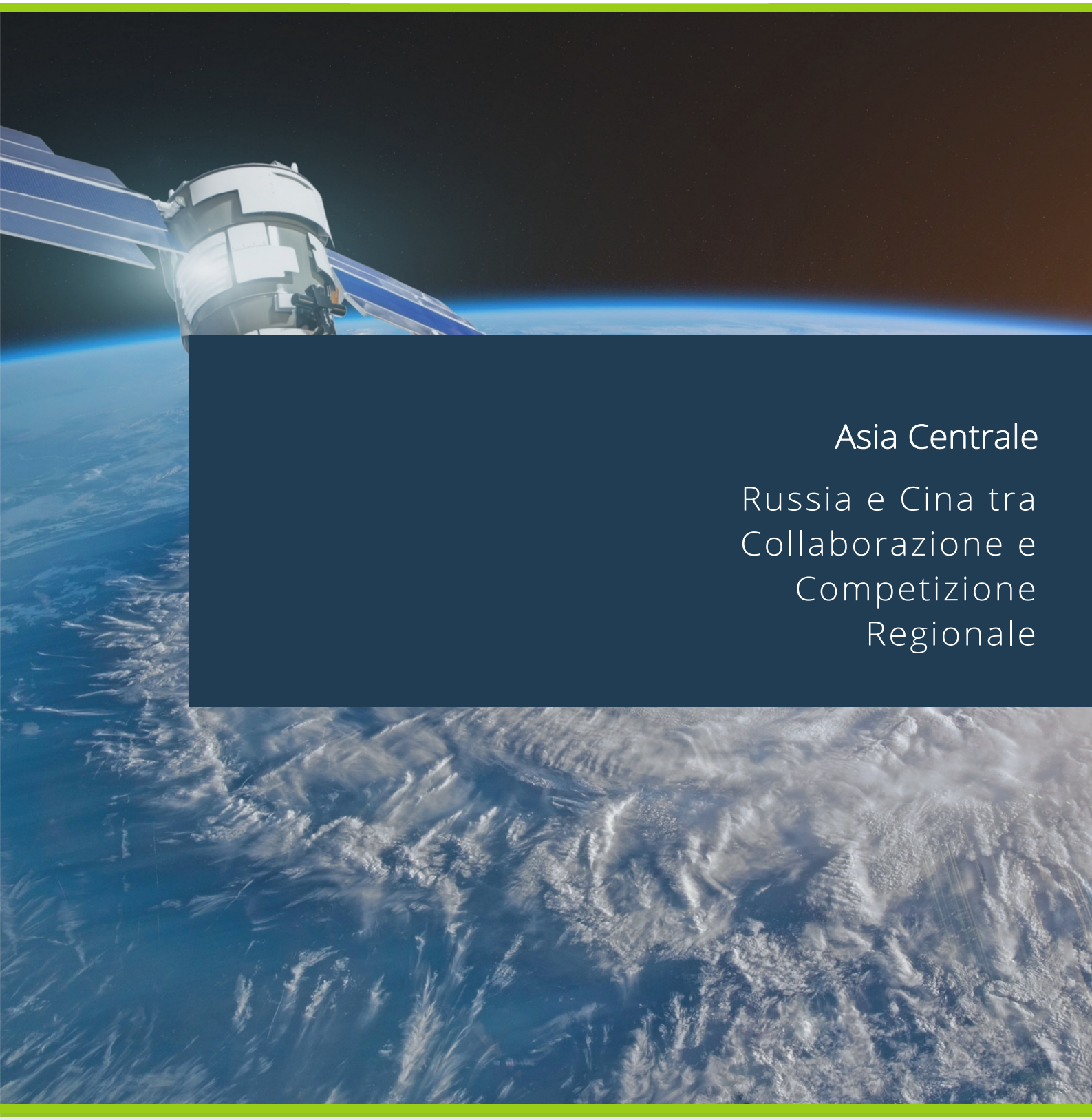
G.E.O.



Asia Centrale

Russia e Cina tra Collaborazione e Competizione Regionale

REDATTO DA:
Saverio Lesti – Senior Researcher
G.E.O. Difesa

Mondo Internazionale
Associazione culturale
Gallarate, Via Marco Polo 31
21013 - VA, Italia
C.F. 91071700123
P.IVA 03727710125

Mail: segreteria@mondointernazionale.com

L'area geografica dell'Asia Centrale, composta dalle cinque ex repubbliche sovietiche di Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Tajikistan e Turkmenistan, riveste un importante ruolo per la sicurezza della Federazione Russa. Si tratta di una regione di confine tra Russia, Cina, Pakistan ed Iran, una cerniera tra Eurasia, Medio Oriente ed Asia. La proiezione dell'influenza russa nell'area, sia militare che economica, ha visto un incremento in seguito alla riconferma di Vladimir Putin come presidente nel 2012 ed agli eventi legati alla crisi ucraina del 2014. Tale ruolo vede la Russia come principale partner per la sicurezza regionale, mentre il suo ruolo di guida economica è stato progressivamente eroso dalla crescente penetrazione economica cinese nella regione.

Con il progressivo ritiro statunitense dall'Afganistan, si è arrivati ad una convergenza russo-cinese sulla necessità di limitare il diffondersi di attività terroristiche di matrice estremista nell'area. Sebbene i due paesi operino ufficialmente in un clima di collaborazione, la regione vede in atto un confronto per il controllo di questo importante spazio geografico. È in atto un "grande gioco" tra le due nazioni, in bilico tra collaborazione e competizione a causa dei rispettivi interessi nell'area che sono al tempo stesso convergenti e divergenti.

INDICE

1 Le Priorità per la Sicurezza Russa

2 Il Network delle Relazioni Bilaterali e Multilaterali di Mosca

3 La Presenza Militare Russa in Asia Centrale

4 La Cina tra Penetrazione Economica e Collaborazione per la Sicurezza

5 L'Asia Centrale tra Ritiro Statunitense e la Scarsa Attenzione dell'UE

6 Il Mercato degli Armamenti tra Predominio Russo e Concorrenza Cinese

7 Conclusioni



LE PRIORITA' PER LA SICUREZZA RUSSA

L'interesse strategico della Russia per l'Asia Centrale si basa in primis su questioni di sicurezza[1], data la sua vicinanza con l'Afganistan. Il paese resta una fonte di instabilità per l'area, in particolare per i paesi confinanti, ossia Turkmenistan, Tajikistan e Uzbekistan. In materia di sicurezza e stabilità regionali le principali problematiche identificate dalla strategia russa di sicurezza nazionale sono due.

La prima è mantenere la stabilità e la sicurezza dei singoli stati e della regione nel suo complesso, prevenendo la diffusione del terrorismo ed i suoi effetti negativi verso i confini meridionali della Federazione Russa. L'osservato speciale in questo caso è l'Afganistan che rimane un paese in cui continua a crescere l'estremismo religioso e l'attività di movimenti terroristici, un quadro aggravato dalla recente apparizione dell'ISIS nel nord del paese.

Con il deteriorarsi della crisi afgana a seguito del ritiro statunitense, la stabilità dei governi dei paesi confinanti sarebbe minacciata dalla diffusione del radicalismo islamico oltre i confini afgani. L'obbiettivo primario per Mosca è impedire che l'Afganistan diventi in santuario per i movimenti terroristici operanti sul suolo della Federazione Russa[2].

La seconda è prevenire la diffusione e radicazione nella regione di organizzazioni criminali legate al traffico di droga. Infatti, l'Afghanistan rimane il principale produttore mondiale di oppio contribuendo, attraverso le attività di organizzazioni criminali, all'instabilità regionale. Il traffico di droga verso i confini della Federazione Russa e, attraverso di essi verso gli altri paesi della CIS e dell'UE, continua infatti ad essere molto forte nonostante la riduzione della produzione di oppio afgana nel biennio 2018-2019[3].

Parlando più in generale, l'obiettivo strategico russo in Asia Centrale è di mantenere la regione nella sua sfera d'influenza, evitando che i singoli stati possano aprirsi a presenze straniere in grado di minacciare la posizione privilegiata di cui gode Mosca.

[1] The Embassy of the Russian Federation to the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland, "The Foreign Policy Concept of the Russian Federation", 30 November 2016, Paragrafo 97, https://www.rusemb.org.uk/rp_insight/#:~:text=The%20Russian%20Federation's%20foreign%20policy,ensure%20solid%20and%20equal%20security

[2] CSIS, "Russia's Recent Military Buildup in Central Asia", 25 September 2020, https://www.csis.org/blogs/post-soviet-post/russias-recent-military-buildup-central-asia

[3] UNODC World Drug Report 2020, Third Booklet, pp. 9-10, https://wdr.unodc.org/wdr2020/field/WDR20_Booklet_3.pdf

Nel dettaglio, l'obiettivo è limitare sia la presenza occidentale sia porre un freno alla crescente influenza cinese, contando soprattutto sulla dipendenza di questi paesi dalla cornice di sicurezza fornita loro dalla Russia.

IL NETWORK DELLE RELAZIONI BILATERALI E MULTILATERALI DI MOSCA

A partire dal crollo dell'Unione Sovietica, le relazioni tra la Federazione Russa ed i paesi dell'area si sono basate su di un approccio multilaterale. Per perseguire la stabilità dell'area, e riportarla al contempo nella propria sfera d'influenza, Mosca ha puntato a costruire un network di relazioni privilegiate con i paesi centroasiatici puntando sulla creazione di organismi per la cooperazione regionale: la CIS, la CSTO e l'EAEU.

In linea con tale approccio proposto da Mosca, il Kazakistan e il Kirghizistan hanno aderito a tutte le organizzazioni precedentemente elencate. La debolezza economica del Tagikistan, i problemi di sicurezza legati alla lunga linea di confine con l'Afganistan, hanno invece spinto il paese a aderire alle iniziative regionali in materia di sicurezza. In maniera similare, l'Uzbekistan al momento aderisce solo alla CIS. Un caso unico è costituito dal Turkmenistan che ha scelto di perseguire una politica di equidistanza, acquisendo uno status di neutralità riconosciuto ufficialmente dall'ONU[4].

Per la Federazione Russa è fondamentale mantenere la propria egemonia in Asia Centrale e se possibile, procedere ad una progressiva integrazione di questi paesi con il sistema economico e militare russo. Per perseguire tale obiettivo, la diplomazia russa si è servita di iniziative militari (CIS/CSTO) ed economiche (EAEU), garantendo l'accesso al mercato russo e la gestione comune dei costi per la sicurezza derivanti da terrorismo, traffico di droga, criminalità organizzata e flussi migratori.

Nonostante la rete di rapporti e relazioni appena illustrata abbia limitato la libertà d'azione degli stati della regione in materia di relazioni diplomatiche, non tutti hanno aderito rigidamente alla linea d'azione proposta da Mosca.

[4] United Nations, Digital Library, "Resolution A/RES/69/285 Permanent Neutrality of Turkmenistan", Adopted by the General Assembly on 3 June 2015, file:///C:/Users/lesti/Downloads/A_RES_69_285-EN.pdf

Lo stato sicuramente più dinamico è quello del Kazakistan che, nonostante la vicinanza geografica con la Russia, ha avviato una vasta rete di relazioni e cooperazioni con Stati Uniti, UE e Cina. Questo ha condotto ad un certo grado di frizione nei rapporti con Mosca, fino a raggiungere il culmine a seguito della crisi ucraina del 2014, a causa della presenza di minoranze russe sul territorio kazako che chiedevano maggiore autonomia. Questi fatti hanno portato ad un intervento pubblico di Vladimir Putin che affermava "I kazaki non hanno mai avuto uno stato" a riconferma che il paese deve considerarsi inscindibile della sfera d'influenza russa[5]. L'ondata di nazionalismo che ne è seguita ha spinto il Kazakistan a non appoggiare la Russia in sede ONU ed a non sostenere la decisione di attuare ritorsioni contro le sanzioni imposte contro Mosca dall'UE.

Il Turkmenistan ha invece visto peggiorare le sue relazioni con la Russia nel corso degli anni duemila, fino ad arrivare all'interruzione delle forniture di gas nel 2015 e scegliendo la Cina quale unico acquirente[6].

Per quanto riguarda il Kirghizistan ed il Tajikistan, i paesi più poveri della regione, la loro particolare posizione ne limita l'autonomia rispetto a Mosca. Milioni di lavoratori migranti dai due paesi vivono e lavorano in Russia, e costituiscono un importante leva nelle rispettive relazioni. Tutti questi fattori hanno di fatto imposto ai due paesi di aderire alle iniziative russe per la sicurezza regionale, divenendo pertanto profondamente dipendenti dalla tutela della Russia[7].

Una linea di condotta più cauta ha invece caratterizzato l'Uzbekistan. Prima della morte del presidente Karimov nel 2016, era seguita una politica estera di equidistanza verso la Russia e gli altri paesi della regione. L'obiettivo prioritario era di evitare il coinvolgimento in conflitti militari regionali con il possibile intervento militare russo e le conseguenze che ne sarebbero derivate sul modello della Georgia. Dopo il 2016 l'obiettivo di evitare conflitti regionale è rimasto centrale ma l'Uzbekistan ha comunque deciso di non aderire alla CSTO o all'EAEU, ritenendo le due organizzazioni non in grado di garantirne la sicurezza e lo sviluppo economico.

[5] Eurasianet, "As Kazakhstan's leader asserts indipendence, did Putin just say, 'not so fast'?", 30 August 2014, https://eurasianet.org/as-kazakhstans-leader-asserts-independence-did-putin-just-say-not-so-fast

[6] Reuters, "Turkmen gas flows to Russia again after three-year standoff", 15 April 2019, https://www.reuters.com/article/us-turkmenistan-russia-gas/turkmen-gas-flows-to-russia-again-after-three-year-standoff-idUSKCN1RR1Z0

[7] Swedish Defence Research Agency (FOI), Security in Central Asia, FOI-R—4756—SE, May 2019, pag. 47, https://www.foi.se/en/foi/reports/report-summary.html?reportNo=FOI-R--4756--SE

Ciò ha permesso allo stesso tempo di limitare l'ingerenza di Mosca nei suoi affari interni[8].

Da quanto descritto, possiamo dedurre che sebbene la presa politica di Mosca sull'Asia Centrale sia ancora forte, gli sforzi per l'integrazione economica, politica e militare di questi paesi nella sfera d'influenza russa abbiano condotto a risultati non omogenei. Questo perché molti paesi hanno mantenuto una certa autonomia nei loro rapporti con la Federazione Russa, come testimoniato dall'adesione di due soli stati a tutte le iniziative di Mosca, mentre gli altri ad eccezione del Turkmenistan, aderiscono solo ad iniziative per la sicurezza regionale, come indicato nella Tabella 1.

PAESI/ORG	CIS	CSTO	EAEU
KAZAKISTAN	X	X	X
KYRGIZISTAN	X	X	X
TAJIKISTAN	X	X	
TURKMENISTAN			
UZBEKISTAN	X		

Tabella 1, rappresentazione grafica delle adesioni dei singoli stati alle organizzazioni regionali di cooperazione.

LA PRESENZA MILITARE RUSSA IN ASIA CENTRALE

La Federazione Russa mantiene nell'Asia Centrale una presenza militare permanente attraverso una serie di basi e di installazioni militari sotto la direzione del Distretto Militare Centrale. Per base militare (*voennaia baza*)[9], si fa riferimento ad una struttura in grado di ospitare forze militari, equipaggiamenti, munizioni, carburante e rifornimenti per sostenere una forza in combattimento e permettere la proiezione di forze militari. Per installazione militare (*voenny objekt*)[10] s'intendono invece strutture con ruoli di supporto, come aree di addestramento, posti di comando, aree per test, stazioni radar e di monitoraggio, magazzini e stazioni per le comunicazioni.

[8] Swedish Defence Research Agency (FOI), Security in Central Asia, FOI-R—4756—SE, May 2019, pag. 47, https://www.foi.se/en/foi/reports/report-summary.html?reportNo=FOI-R--4756--SE
[9] Swedish Defence Research Agency (FOI), Security in Central Asia, FOI-R—4756—SE, May 2019, pag. 58, https://www.foi.se/en/foi/reports/report-summary.html?reportNo=FOI-R--4756--SE,
[10] Ibid, pag. 58.

La più grande base militare si trova in Tajikistan, ospita una divisione di fucilieri motorizzata su tre reggimenti e varie unità di supporto a livello di battaglione ed è nota come Base Militare 201. Si tratta di un totale di circa 7000 uomini, dotati di MBT T-72, APC BTR-82A, MLRS Grad e SPA Gvozdika e Akatsiya[11]. Inizialmente la base doveva essere attiva fino al 2014 ma un accordo sottoscritto tra Russia e Tajikistan nel 2012 ne ha esteso la permanenza fino al 2042[12]. Il compito della divisone è garantire, in collaborazione con il governo tagiko, la sicurezza del confine con l'Afganistan. L'altra installazione che ospita permanentemente forze militari russe è la 999 Base Aerea di Kant in Kirghizistan che ospita vari velivoli Su-25SM ed elicotteri da trasporto. In aggiunta alle due basi militari precedentemente citate, in Asia Centrale permangono una serie di infrastrutture militari operanti all'interno dei sistemi di deterrenza nucleare, difesa aerea, controllo delle forze spaziali, comunicazioni e condotta di test della Federazione Russa. Tali strutture sono di seguito elencate nella Tabella 2.

Installation	Location	Category
1109th Optical space monitoring station	**Tajikistan**	**Space/Nuclear**
338th Navy communication station	**Kyrgyzstan**	**Nuclear**
1st Seismic monitoring station & 17th Radioseismic laboratory	**Kyrgyzstan**	**Nuclear**
954th Underwater test range	**Kyrgyzstan**	**Development**
20th Test station	**Kazakhstan**	**Development**
49th Ballistic missile radar station	**Kazakhstan**	**Nuclear**
5th Space test range	**Kazakhstan**	**Space**
Exercise/test areas	**Kazakhstan**	**Development**

Tabella 2, da FOI "Security in Central Asia, Russian Policy and Military Posture", FOI-R—4756—SE, May 2019, pag 68.

[11] TASS, "Russian troops eliminate overwhelming enemy forces during drills in Tajikistan", 23 March 2020, https://tass.com/defense/1134095

[12] BBC News, Russia gets 30-year extension for base in Tajikistan, 5 October 2012, https://www.bbc.com/news/world-asia-19849247

La Figura 1 rappresenta invece a livello grafico la collocazione di basi ed installazioni militari russe in Asia Centrale.

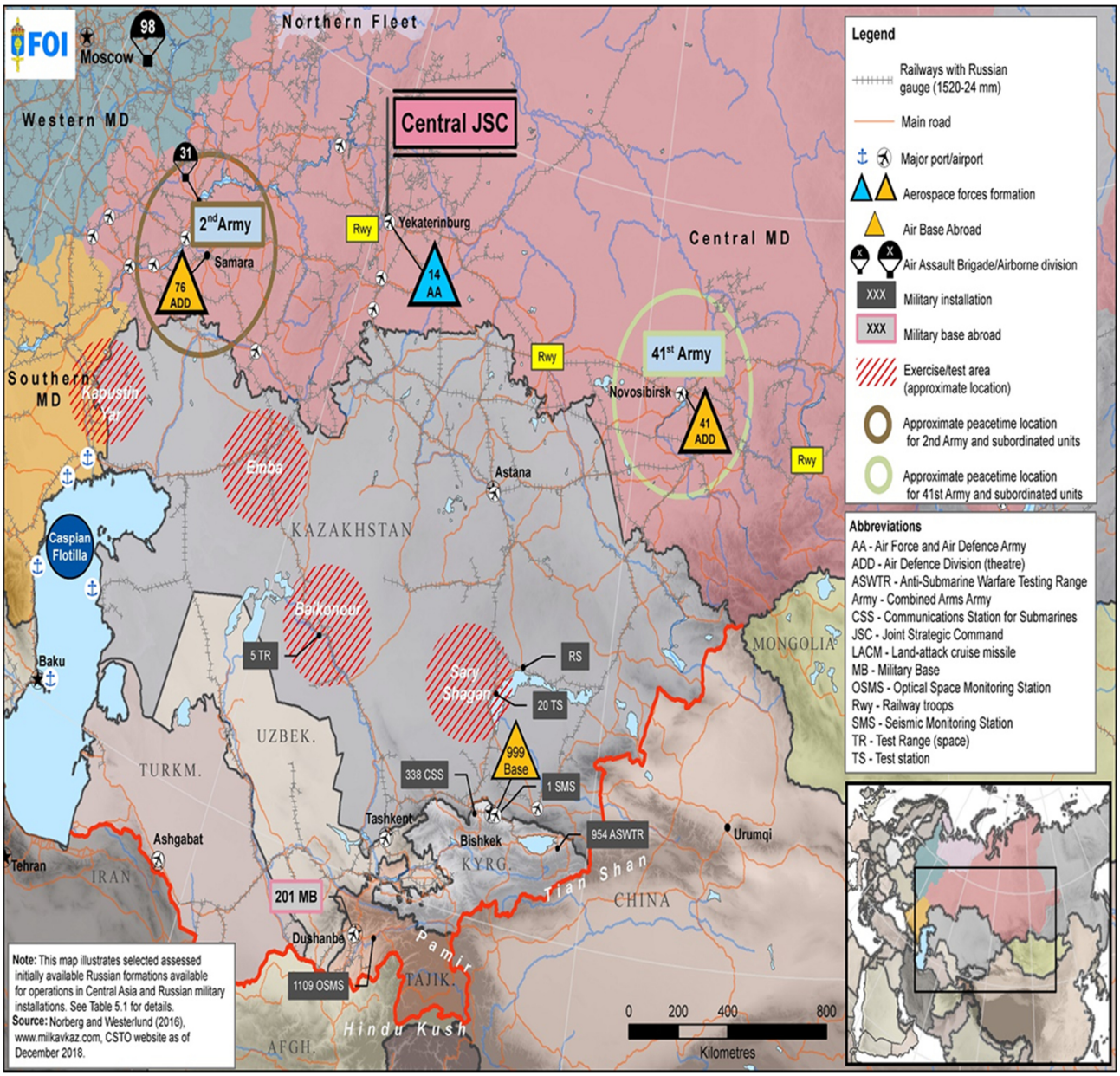


Figura 1, mappa da FOI (Swedish Defence Research Agency), "Security in Central Asia, Russian Policy and Military Posture", FOI-R—4756—SE, May 2019, pag 59.

Inoltre, la presenza militare russa nella regione si attua anche attraverso la formazione del personale locale. La Federazione Russa provvede alla formazione di un ampio numero di ufficiali e specialisti militari e della sicurezza locali, attraverso programmi di scambio con istituti ed accademie russe e le varie esercitazioni congiunte che si svolgono a livello bilaterale e multilaterale (CIS/CSTO)[13].

Nel corso del 2020 entrambe le basi militari permanenti sono state oggetto di un rafforzamento da parte del governo russo. La base aerea di Kant ha ricevuto due droni multiruolo Orlan-10 e due elicotteri modernizzati Mi-8MTV5-1S[14]. Invece, la Base Militare 201 ha ricevuto nell'autunno del 2019 un battaglione con 30 sistemi antiaerei S-300[15]. L'incremento delle capacità operative delle truppe russe nella regione è dovuto ai crescenti timori per le attività terroristiche nella regione, una diretta conseguenza per la crescente instabilità dovuta al ritiro statunitense dall'Afganistan.

Sebbene il fenomeno terroristico rimanga raro in Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan, Tajikistan ed Uzbekistan, si stima che un alto numero di cittadini abbia lasciato l'area per diventare un foreign fighter e nel periodo 2008-2018 si sono registrati 19 attacchi terroristici[16]. Questo giustifica la pretesa russa di mantenere una sua presenza militare per garantire la stabilità regionale con particolare attenzione alla linea di confine tra Tajikistan ed Afganistan, la cui sicurezza viene messa a rischio anche dall'aumento delle attività dell'ISIS nella parte settentrionale del territorio afgano[17].

LA CINA TRA PENETRAZIONE ECONOMICA E COLLABORAZIONE PER LA SICUREZZA

Quanto precedentemente riportato, sebbene abbia permesso alla Russia di mantenere il ruolo di supervisore della sicurezza regionale, al tempo stesso ha evidenziato le sue difficoltà nel garantirne anche lo sviluppo economico.

[13] Kennan Institute, Kennan Kable, "In Russia's shadow: China's rising security presence in Central Asia", n. 52 May 2020, https://www.wilsoncenter.org/publication/kennan-cable-no-52-russias-shadow-chinas-rising-security-presence-central-asia

[14] CSIS, "Russia's Recent Military Buildup in Central Asia", 25 September 2020, https://www.csis.org/blogs/post-soviet-post/russias-recent-military-buildup-central-asia

[15] Warsaw Institute, "Russia Strengthens its military bases in Central Asia", 14 February 2020, https://warsawinstitute.org/russia-strengthens-military-bases-central-asia/

[16] Caspian News, "Russia Intends to Help Central Asia States Secure their Borders from Militants", 1 March 2020.

[17] The New York Times, "ISIS fighters attak outpostin Tajikikstan", 6 November 2019, https://www.nytimes.com/2019/11/06/world/asia/isis-tajikistan.html

Ne è una dimostrazione il dato dell'interscambio russo con la regione, crollato dai 110 miliardi di dollari del 1990 a 18,6 miliardi[18]. Ciò ovviamente è andato a vantaggio della penetrazione economica cinese. Come per la Russia, l'Asia Centrale rappresenta per la Cina un rischio per la propria sicurezza, in particolare per i legami etnici e religiosi che la legano con la problematica provincia cinese dello Xinjiang. In ottica cinese, un maggiore sviluppo economico dei paesi centroasiatici potrebbe avere ricadute positive anche sulla situazione interna allo Xinjiang[19].

In tal modo si ridurrebbero i rischi legati all'estremismo, al terrorismo ed al separatismo, le cosiddette "Three evil forces"[20] che sono alla base della politica cinese in atto nella provincia, attraverso varie politiche di repressione e controllo della popolazione.

L'Asia Centrale rappresenta anche una delle fonti primarie di approvvigionamento energetico cinese ed è inserita all'interno del progetto della BRI. La posizione geografica della regione ne fa uno degli snodi essenziali per la costruzione di questa rete globale di connessioni economiche.

Tuttavia, la penetrazione economica cinese se da un lato ha permesso agli stati della regione di accedere a finanziamenti necessari per il loro sviluppo, dall'altro ha portato alcuni di essi ad avere un'eccessiva dipendenza economica dalla Cina. Ad esempio, il Tagikistan ha siglato accordi commerciali in cui si impegna a ripagare la Cina con concessioni economiche, come la licenza di sfruttare una miniera d'oro in cambio della costruzione di una centrale elettrica[21]. Un caso estremo è invece il Turkmenistan che vende il 94% del proprio gas alla Cina[22].

La partecipazione cinese allo sviluppo economico della regione ha dato vita anche a fenomeni di corruzione. Un caso eclatante è legato alla modernizzazione della centrale elettrica di Biskek in Kirghizistan ad opera di una compagnia cinese. A causa di un guasto verificatosi nell'inverno del 2018, le autorità kirghize avviarono delle indagini da cui emerse che solo una parte dei fondi fu usata peri i lavori di ammodernamento.

---

[18] Russian Analytical Digest, "How is Russia Responding to China's Creeping Security Presence in Tajikistan?", n. 248, 1 March 2020, https://caspiannews.com/news-detail/russia-intends-to-help-central-asian-states-secure-their-borders-from-militants-2020-2-26-24/

[19] Odgaard, Liselott (2017) "Beijing's quest for stability in its neighborhood: China's relations with Russia in Central Asia", Asian Security, 13:1.

[20] Zhao, Lei and Xu, Huiying (2017), "Ethnic issues of China's neighboring, countries and their impact on national security", Contemporary International Relations, Volume 27, No. 5.

[21] Eurasianet, "Tajikistan: Chinese company gest goldmine in returnfor power plant", 11 April 2018, https://eurasianet.org/tajikistan-chinese-company-gets-gold-mine-in-return-for-power-plant#:~:text=TBEA%20contributed%20most%20of%20the,a%20power%20plant%20in%20Dushanbe.&text=A%20company%20from%20China%20has,charge%20in%20the%20country's%20capital

[22] OSW (Centre for Eastern Studies), "Crisis in Turkmenistan. A test for China's policy in the region", 31 August 2018, https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/osw-commentary/2018-08-31/crisis-turkmenistan-a-test-chinas-policy-region-0

La società cinese incaricata dei lavori aveva gonfiato i costi, inducendo le autorità governative ad aprire un'indagine per corruzione cui fece seguito l'arresto di varie persone tra cui alcuni membri del governo[23].

Anche in altri paesi l'eccessiva esposizione economica con la Cina ha condotto a casi di disordini interni. In Kazakistan la presentazione nel 2016 di una legge sulla privatizzazione dei terreni che permetteva anche l'affitto a compagnie straniere, provocava reazioni di protesta tali da costringere il governo a rimandarne l'applicazione al 2021[24].

In Turkmenistan la dipendenza dall'esportazione di gas verso la Cina ha provocato disordini sociali quando il calo del costo delle materie energetiche ha ridotto le entrate del paese. La combinazione tra minori entrate ed alto indebitamento con la Cina ha portato un aumento dei costi dei beni di consumo primario, causando proteste popolari[25]. Tale situazione di disordine ha indotto Mosca ad annunciare tramite Gazprom la ripresa dal 2019 dell'acquisto di gas turkmeno, per cercare di stabilizzare la crisi economica e sociale del paese[26].

Parallelamente alla penetrazione economica, la Cina ha incrementato gradualmente anche il contributo alla gestione della sicurezza nella regione, con l'intento di contrastare la diffusione dell'estremismo e del terrorismo. Da questo punto di vista, gli sforzi di Pechino si sono concentrati innanzitutto nel Tajikistan, data la particolare collocazione geografica del paese a cavallo tra il confine afgano e cinese. Pechino si è personalmente impegnata a finanziare la costruzione di una serie di posti di frontiera[27] nel paese e negli ultimi anni è stata segnalata la presenza di personale militare cinese in pattugliamento lungo il confine tra Tajikistan ed Afganistan[28].

---

[23] The Diplomat, "Kyrgyzstan hunt for power plant corruption continues", 27 June 2018, https://thediplomat.com/2018/06/kyrgyzstan-hunt-for-power-plant-corruption-continues/

[24] Reuters, "In rare climbdown, Kazakh leader delays land reforms for five years", 18 August 2016, https://www.reuters.com/article/kazakhstan-president-farmland/kazakh-president-says-farmland-wont-be-sold-to-foreigners-idUSS0N2DV00N

[25] Centra for Eastern Studies (OSW), "Crisis in Turkmenistan. A test for China's policy in the region", 31 August 2018, https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/osw-commentary/2018-08-31/crisis-turkmenistan-a-test-chinas-policy-region-0

[26] Reuters, "Turkmen gas flows to Russia again after three-year standoff", 15 April 2019, https://www.reuters.com/article/us-turkmenistan-russia-gas/turkmen-gas-flows-to-russia-again-after-three-year-standoff-idUSKCN1RR1Z0

[27] Reuters, "China to build outposts for tajik guards on Tajikistan-Afghanistan border", 26 September 2016, https://www.reuters.com/article/us-tajikistan-china-border-idUSKCN11W0T1

[28] The Washington Post, "In Central Asia's forbidding highlands, a quiet newcomer: chinese troops", 16 February 2019, https://www.washingtonpost.com/world/asia_pacific/in-central-asias-forbidding-highlands-a-quiet-newcomer-chinese-troops/2019/02/18/78d4a8d0-1e62-11e9-a759-2b8541bbbe20_story.html

In questa strategia rientrano anche la partecipazione cinese ad esercitazioni bilaterali e multilaterali, gli incontri di alto livello tra delegazioni militari e la disponibilità a formare membri di forze armate e di sicurezza straniere. In quest'ultimo campo la Cina ha introdotto numerosi programmi di formazione, come la partnership tra l'Università di Pubblica Sicurezza del Popolo e l'Accademia del Ministero degli Affari Interni dell'Uzbekistan[29].

Tale collaborazione si esplica anche attraverso l'attività della SCO, con la partecipazione degli stati centroasiatici ad esercitazioni bilaterali o regionali a guida cinese, come riportato nella Figura 2.

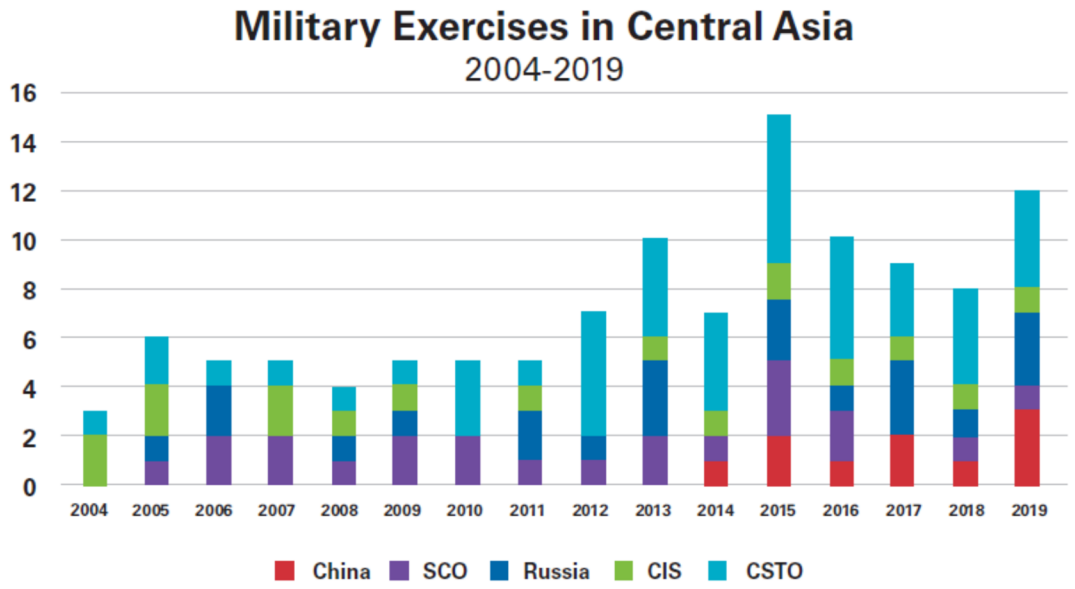


Figura 2, grafico da Kennan Kable, "In Russia's Shadow: China's Rising Security Presence in Central Asia", no 52, May 2020, pag 9.

La motivazione alla base della cooperazione in ambito SCO è la minaccia del separatismo uiguro che, nella provincia dello Xinjiang coinvolge una popolazione di undici milioni di individui. Sulla base della necessità di contenere e risolvere questa minaccia interna alla Cina, Pechino ha impostato la politica di penetrazione economico-militare in Asia Centrale. Lo scopo è ottenere un effetto valanga che, attraverso lo sviluppo economico ed il mantenimento della stabilità regionale, possa contribuire alla pacificazione della vicina provincia di confine dello Xinjiang.

[29] The Diplomat, "Uzbekistan Looks to China for Policing Experience", 10 September 2018, https://thediplomat.com/2018/09/uzbekistan-looks-to-china-for-policing-experience/

Tuttavia, nonostante gli sforzi messi in atto, la Cina rimane ancora lontana da raggiungere e mettere in discussione il ruolo di Mosca quale garante della sicurezza regionale. Inoltre, le modalità con cui le autorità di Pechino stanno pacificando lo Xinjiang si sta ripercuotendo in maniera negativa con i vicini paesi centroasiatici. A partire dal 2018, sono state riportate testimonianze che le misure draconiane impiegate dai cinesi hanno colpito non solo cittadini cinesi di etnia uigura ma anche appartenenti alle minoranze kazake, kirghize e tagike[30].

Questo atteggiamento ha riacceso nelle popolazioni centroasiatiche un sentimento anticinese che è sempre stato presente, sebbene i governi siano più cauti nell'affrontare questo problema a causa dei forti legami economici con la Cina.

In conclusione, come avvenuto per le Russia, la penetrazione economica cinese non ha ottenuto risultati brillanti, portando i paesi coinvolti ad uno sviluppo non equilibrato. Questo ha aumentato la diffidenza verso la Cina, anche a seguito delle prove della dura repressione messa in atto dalle autorità cinesi nello Xinjiang. Allo stesso modo Pechino non è riuscita a creare una significativa presenza militare nella regione, mentre le attività di formazione e cooperazione in seno alla SCO non sono paragonabili a quelle messe in campo della Russia.

L'ASIA CENTRALE TRA RITIRO STATUNITENSE E LA SCARSA ATTENSIONE DELL'UE

Per comprendere il predominio politico-militare russo nella regione e la crescente influenza economico-militare cinese, è necessario ricostruire l'approccio occidentale all'Asia Centrale.

L'Asia Centrale è stata un'area strategica per l'Occidente nel corso dei primi anni 2000, in particolare per la necessità di rispondere all'attacco terroristico dell'11 settembre attraverso l'invasione dell'Afganistan. In preparazione delle operazioni in territorio afgano, gli Stati Uniti siglarono accordi di transito e per l'utilizzo delle basi aeree di Manas in Kirghizistan e di Karshi-Khanabad in Tajikistan, dislocando circa 2000 uomini tra militari e contractors civili[31].

[30] Human Rights Watch, "Eradicating ideological viruses", 9 Semptember 2018, https://www.hrw.org/report/2018/09/09/eradicating-ideological-viruses/chinas-campaign-repression-against-xinjiangs

[31] Council on Foreign Relations, "ASIA: U.S. Military Bases in Central Asia", 26 July 2005, https://www.cfr.org/backgrounder/asia-us-military-bases-central-asia

La presenza militare statunitense nell'area si è poi progressivamente ridotta a vantaggio del teatro operativo afgano, concludendosi con la chiusura della base di Manas in Kirghizistan[32]. Rimangono attivi accordi di transito per le esigenze collegate al conflitto afgano, sebbene nuovi accordi per il loro potenziamento in anni recenti abbiano incontrato la crescente opposizione della Russia. Ne è un esempio il rinnovo nel 2017 dell'accordo di transito attraverso il territorio kazako che apriva anche all'utilizzo dei porti del Mar Caspio di Aktau e Kuryk. La reazione di Mosca tramite i media ed i canali diplomatici russi fu tale da avviare una campagna contro il cosiddetto "Astana's betrayal ploy", portando il governo kazako a limitare l'uso dei porti al solo passaggio di carichi non letali[33].

La questione fu poi definitivamente risolta con la sigla nell'agosto del 2018 della Convenzione sullo status legale del Mar Caspio, vietando all'art. 3 par. 6 la presenza di forze militari non appartenenti ai paesi firmatari della convenzione[34]. Questo intervento riaffermava l'influenza russa in Kazakistan e garantiva la protezione dei suoi interessi economici e militari nella regione.

Andando oltre alle esigenze per il supporto delle operazioni in Afganistan, nel 2015 la presidenza Obama ha dato inizio all'iniziativa del C5+1 per promuovere lo sviluppo della regione e il contrasto del terrorismo e dell'estremismo[35].

Tuttavia, la decisione statunitense di procedere al ritiro dall'Afganistan a seguito dell'accordo del 2019 con i Talebani lascia di fatto Russia e la Cina come principali garanti della sicurezza regionale, rendendo evidente un calo di interesse generalizzato per l'Asia Centrale[36].

[32] The Diplomat, "The United States just closed its last base in Central Asia", 10 June 2014, https://thediplomat.com/2014/06/the-united-states-just-closed-its-last-base-in-central-asia/#:~:text=Last%20Tuesday%2C%20a%20little%20noticed,increasingly%20aligning%20itself%20with%20Russia.

[33] The Central Asia-Caucasus Analyst, "U.S.-Kazakhstan transit agreement faces challenges from Russia", 20 September 2018, https://cacianalyst.org/publications/analytical-articles/item/13534-us-kazakhstan-transit-agreement-faces-challenges-from-russia.html

[34] President Of Russia, "Convention on the legal staus of the Caspian Sea", 12 August 2018, http://en.kremlin.ru/supplement/5328

[35] U. S. Embassy in Tajikistan, "U.S.-Central Asia (C5+1) Joint Projects", https://tj.usembassy.gov/wp-content/uploads/sites/143/2016/08/c5-1-fact-sheet_english.pdf

[36] Eurasianet, "US military giving up on Kyrgyzstan", 16 March 2018, https://eurasianet.org/us-military-giving-up-on-kyrgyzstan#:~:text=The%20US%20has%20lost%20out,senior%20US%20general%20has%20testified.&text=The%20United%20States%20appears%20to,senior%20US%20general%20

La nuova strategia statunitense per l'Asia Centrale per il periodo 2019-2025[37], sebbene confermi l'impegno per garantire la stabilità, lo sviluppo e la sicurezza della regione non fornisce una garanzia in termini di impegno politico e di risorse economiche, alla luce del cambio di amministrazione di cui ancora non si conoscono gli orientamenti politici in merito alla regione centroasiatica.

Lo stesso disinteresse viene percepito anche nei confronti dell'UE, sebbene molti suoi stati membri siano importanti partner commerciali per i paesi della regione. L'impressione degli stati centroasiatici è che a volte i partner europei attribuiscano troppa importanza ai principi democratici o alle condizioni dei diritti umani negli accordi proposti ai loro partner dell'Asia Centrale.

Questo fa apparire la Russia o la Cina interlocutori più concilianti e conferma al contempo che i regimi autoritari siano la forma statuale più adatta a garantire la stabilità interna[38]. Nonostante la pubblicazione dell'UE di una nuova strategia regionale[39], questi documenti rimangono in gran parte teorici e con poche risorse a disposizione. Per fare un esempio, a livello di UE gli stati dell'Asia Centrale tra programmi di cooperazione bilaterali e regionali hanno ricevuto un totale di 2.138 miliardi di euro di fondi nel periodo 2007-2020[40].

Infine, l'impressione di scarso interesse è stata senz'altro avvalorata dal modo in cui l'occidente ha reagito al conflitto georgiano del 2008 ed a quello ucraino del 2014, permettendo a Mosca di far passare il messaggio che per i paesi centroasiatici non sia consigliabile avere forti relazioni con l'Occidente. Verrebbe così confermato il giudizio dato da un esperto sull'Asia Centrale, definendola un "Interesse di terzo livello"[41].

[37] U. S. Department of State, "United States strategy for Central Asia 2019-2025", 5 February 2020, https://www.state.gov/united-states-strategy-for-central-asia-2019-2025-advancing-sovereignty-and-economic-prosperity/?fbclid=IwAR2YgzeQvIZmav1iTp3TQD-Xx1012Z9UOGs97UVhBqyRhy1ymVp18dbIVAk

[38] FOI, Security in Central Asia, FOI-R—4756—SE, May 2019, pag. 37, https://www.foi.se/en/foi/reports/report-summary.html?reportNo=FOI-R--4756--SE

[39] European Commission, "The EU and the Central Asia: new opportunities for a stronger partnership", 15 May 2019, https://ec.europa.eu/international-partnerships/news/european-union-and-central-asia-new-opportunities-stronger-partnership_en

[40] European Parliament, Fact sheets on the European Union, Central Asia, consultato il 15/01/2021, https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/178/central-asia

[41] CogitAsia, "Transnational security in Central Asia", 30 September 2016, https://www.cogitasia.com/cogitasia-podcast-transnational-security-in-central-asia/

IL MERCATO DEGLI ARMAMENTI TRA PREDOMINIO RUSSO E CONCORRENZA CINESE

È evidente che in Asia Centrale stiamo assistendo ad una fase di transizione geopolitica in cui Russia e Cina investono grandi sforzi e risorse per mantenere la reciproca influenza sulla regione. Per tale motivo un'analisi del marcato degli armamenti che coinvolge l'area può fornirci dati utili a comprendere il ruolo degli attori coinvolti, evidenziando eventuali mutamenti e criticità in atto nei rispettivi rapporti.

Se il ruolo economico della Russia nell'area è calato nel corso degli ultimi trent'anni, è innegabile che essa detiene il ruolo di principale fornitore di sicurezza a livello regionale. Oltre a mantenere importanti infrastrutture militari in Asia Centrale, la Russia è il principale fornitore di equipaggiamento militare della regione in virtù del fatto che tutti gli stati della regione sono dotati di sistemi d'arma di produzione sovietica o suoi aggiornamenti di produzione russa.

Tuttavia, il crescente interesse cinese per la regione sta intaccando questa posizione di predominio. Negli ultimi cinque anni Pechino ha fornito il 18% degli armamenti venduti in Asia Centrale, rispetto allo 1.5% del periodo 2010-2014[42]. Sebbene il vantaggio russo nel settore sia ancora forte non va sottovalutato che se la tendenza cinese fosse confermata nel prossimo futuro, assisteremmo ad una riduzione significativa dell'influenza di Mosca in Asia Centrale.

La Federazione Russa rimane il principale fornitore di armi della regione ed ha anzi incrementato le esportazioni nell'ultimo decennio, arrivando a fornire l'ottanta per cento delle armi acquistate da Kazakistan, Kirghizistan e Tajikistan, come evidenziato dalla Figura 3.

[42] The Kennan Institute, Kennan Cable, "In Russia's shadow: China's rising security presence in Central Asia", n. 52 May 2020, pag. 2, https://www.wilsoncenter.org/publication/kennan-cable-no-52-russias-shadow-chinas-rising-security-presence-central-asia

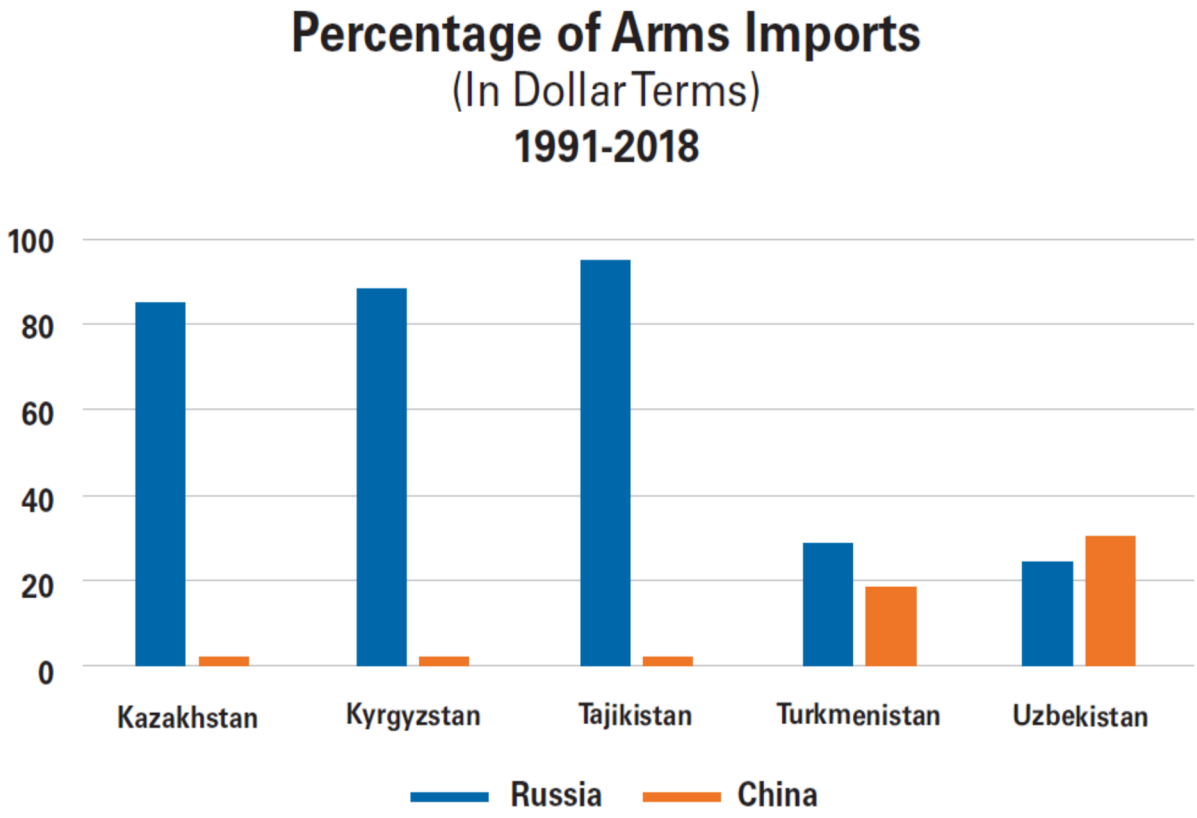


Figura 3, grafico da Kennan Kable, "In Russia's Shadow: China's Rising Security Presence in Central Asia", no 52, May 2020, pag 5.

Molti trasferimenti di equipaggiamenti militari rientrano in accordi di assistenza ed aiuti che in molti casi, prevedono la cessione di questo materiale senza costi da parte del paese ricevente. Tale politica fa parte degli strumenti usati per mantenere il controllo militare della regione e fanno leva sull'impossibilità per certi stati di provvedere autonomamente alla propria sicurezza e al mantenimento del proprio apparato militare.

A titolo di esempio nel 2012 la Russia si è impegnata in un programma di aiuti da 1.3 miliardi di dollari per incrementare le potenzialità dell'esercito kirghizo[43]. Tale politica di aiuti è stata attuata anche in Tajikistan, dove nel 2012 sono stati erogati da Mosca 400 milioni per manutenzione dei sistemi d'arma e forniture di carburante[44].

Nella Tabella 3 sono indicati gli armamenti forniti dalla Russia ai paesi della regione centroasiatica.

[43] Eurasianet, "Report: Russian spending $1.3 billion to arm Kyrgyzstan, Tajikistan", 7 november 2012, https://eurasianet.org/report-russia-spending-13-billion-to-arm-kyrgyzstan-tajikistan
[44] Ibid.

EQUIP/COUNTRY	Kazakhstan	Turkmenistan	Uzbekistan	Tajikistan	Kyrgyzstan
PATROL CRAFT	(3) Project-22180	(1) Project-12200/Sobol			
MCM SHIP	(1) Project-10750/Lida				
FAST ATTACK CRAFT		(2) Project-1241/Tarantul			
TRAINER AIRCRAFT	(13) L-39C Albatros			(4) L-39C Albatros	
FGA AIRCRAFT	(14) Su-27S/Flanker-B (26) Su-30MK				
TRANSPORT AIRCRAFT	(1) Il-76M				(2) An-26
TRANSPORT HELICOPTER	(30) Mi-(8) MT/Mi-17	(4) Mi-8MT/Mi-17		(4) Mi-8MT/Mi-17	
LIGHT HELICOPTER	(3) ANSAT				
COMBAT HELICOPTER	(7) Mi-35M		(12) Mi-35M	(4) Mi-24P/Mi-35P	
IFV	(93) BTR-80A (134) BTR-82A	(8) BTR-80A (6) BMP-3	(50) BTR-80	(4) BMP-2 (2) BTR-80	
APC	(18) BPM-97 (18) BTR-80		(10) Taifun-K-53949	(29) BTR-70	
AFSV	(10) BMPT Terminator				
APV	(26) Tigr				
RAV				(9) BRDM-2	(9) BRDM-2
MBT		(10) T-90S		(3) T-72B	
COMBAT AC RADAR	(2) N-001 Myech				
AIR SEARCH RADAR				(1) P-12/Spoon Rest	(2) P-12/Spoon Rest
SAM SYSTEM	(1) S-300P/SA-10A (5) S-300PS/SA-10B (1) Buk-M2/SA-17	(2) S-125 Pechora-2M	(1) S-125 Pechora-2M		
SAM MISSILE	(240) 5V55U/SA-10 (100) 9M317/SA-17 Grizzly	(100) V-601/SA-3B	(50) V-601/SA-3B		
PORTABLE SAM	(20) Igla-1/SA-16	(60) Igla-S/SA-24			
ANTI-TANK MISSILE	(120) 9M120 Ataka/AT-9				
ANTI-SHIP MISSILE	(40) Kh-35 Uran/SS-N-25	(60) 9M117 Bastion/AT-10 (25) Kh-35 Uran/SS-N-25			
SELF-PROPELLED MRL	(3) TOS-1	(6) BM-9A52 Smerch			
TOWED GUN				(3) D-30 122mm	(10) D-30 122mm

Tabella 3, tabella creata sulla base dei dati contenuti nel "Transfers of major weapons: deals with deliveries or orders made for 2002 to 2019", SIPRI Arms Transfers Database, 18 january 2021, indicante modello e quantità ().

È evidente che la parte del leone nella vendita di armamenti russi è riservata al Kazakistan, paese che nel 2013 ha ricevuto il nuovo sistema SAM S-300PS a costo zero, oltre ad aver siglato un accordo per l'assemblaggio locale di elicotteri di fabbricazione russa e sviluppando le proprie capacità tecnologiche ed industriali[45]. Così come un trattamento particolare riceve l'Uzbekistan che, unico paese non CSTO, dal 2018 può acquistare armi russe allo stesso prezzo riservato alle forze armate di Mosca[46].

Non vanno però tralasciate alcune criticità emerse in seguito alla crisi ucraina del 2014. Circa 186 componenti di sistemi d'arma prodotti in Ucraina e destinati alla Russia non sono più disponibili, quali componenti per gli apparati propulsivi di mezzi terrestri, aerei e navali. A questo si è aggiunto il blocco delle forniture di componenti elettronici dai paesi occidentali e destinati all'impiego nelle industrie militari russe[47].

Questi fatti hanno richiesto investimenti industriali per supplire alle mancate forniture, portando anche ad aumenti dei costi per i paesi dell'Asia Centrale che si rivolgono a Mosca per l'acquisto di armamenti e la loro manutenzione. Tali fattori rendono appetibili gli armamenti cinesi grazie al loro minor costo ed alla compatibilità con altri sistemi di epoca sovietica usati in Asia Centrale[48].

Insieme alla creazione di una forte industria della difesa cinese, questi elementi hanno permesso a Pechino di affermarsi come esportatore netto nell'ultimo decennio[49], come indicato dalla Figura 4.

[45] The Kennan Institute, Kennan Cable, "In Russia's shadow: China's rising security presence in Central Asia", n. 52 May 2020, pag. 6, https://www.wilsoncenter.org/publication/kennan-cable-no-52-russias-shadow-chinas-rising-security-presence-central-asia

[46] The Jamestown Foundation, "After Putin's visit, Russia's footprint in Uzbekistan is set to grow", 22 October 2018, https://jamestown.org/program/after-putins-visit-russias-footprint-in-uzbekistan-is-set-to-grow/

[47] BBC News, "Ukraine crisis: why a lack of parts has hamstrung Russia's military", 8 August 2015, https://www.bbc.com/news/world-europe-33822821

[48] Air Recognition, "AVIC Y-8200WA airlifter ready for delivery to Kazakhstan", June 2018, https://www.airrecognition.com/index.php/archive-world-worldwide-news-air-force-aviation-aerospace-air-military-defence-industry/global-defense-security-news/global-news-2018/june/4349-avic-y-8f200wa-airlifter-ready-for-delivery-to-kazakhstan.html

[49] CSIS, China Power Project, "How dominat is China in the global arms trade?", 26 April 2018, https://chinapower.csis.org/china-global-arms-trade/

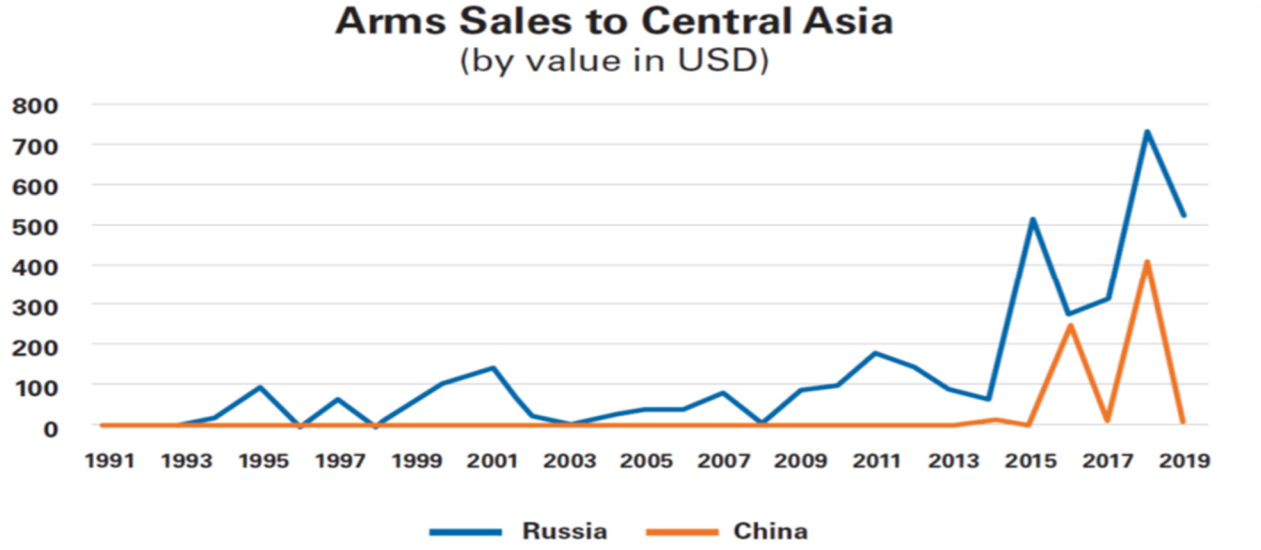


Figura 4, grafico da Kennan Kable, "In Russia's Shadow: China's Rising Security Presence in Central Asia", no 52, May 2020, pag 4.

Tale crescita ha coinvolto in maniera massiccia i paesi che fino a quel momento erano i maggiori beneficiari delle esportazioni di armi russe ossia Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan. L'incremento maggiore delle vendite di armi cinesi nella regione si è avuto con riferimento al periodo 2014-2018, come riportato nella Figura 5.

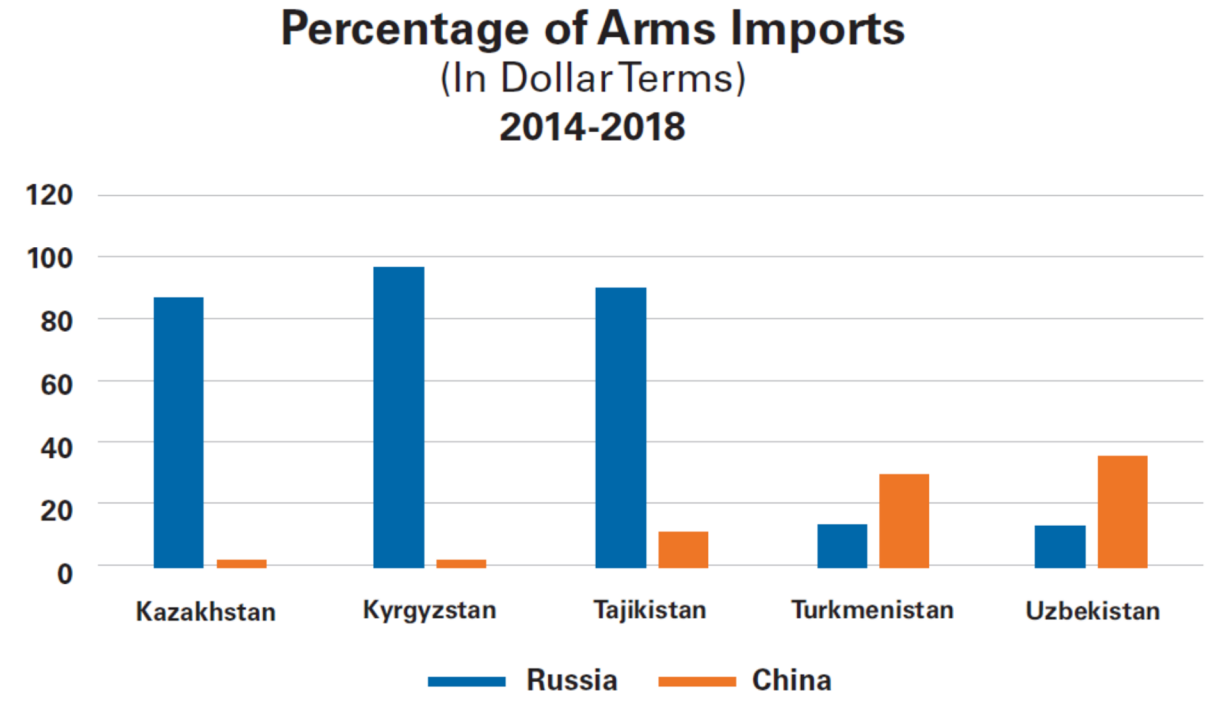


Figura 5, grafico ripreso da Kennan Kable, "In Russia's Shadow: China's Rising Security Presence in Central Asia", no 52, may 2020, pag 5.

In maniera simile a quanto fatto dalla Russia, una quota rilevante del trasferimento di armamenti cinesi in Asia Centrale avviene tramite programmi di aiuto o donazioni, permettendo così di eludere le restrizioni previste dalla legge cinese del 2002 in materia di esportazioni di armi[50].

Inoltre, Pechino si avvantaggia di altri sistemi di pagamento, che meglio si adattano alle caratteristiche della regione ed in particolare alla sua ricchezza di risorse energetiche. Per tale motivo Uzbekistan e Turkmenistan hanno usato le esportazioni di gas per coprire i costi di acquisto dei sistemi d'arma cinesi. Tuttavia, tali accordi hanno il limite di essere vincolati all'andamento del prezzo delle risorse energetiche, creando problemi di insolvenza quando la domanda di energia si riduce, come avvenuto a gennaio 2019 per il Turkmenistan portando all'interruzione delle forniture militari cinesi verso questo paese[51].

Il settore in cui i cinesi hanno avuto il maggiore successo commerciale è quello dei sistemi d'arma avanzati, inserendosi anche in un segmento del mercato che la Russia non è ancora in grado di coprire, ossia il mercato globale dei droni armati. Negli ultimi anni Pechino ha venduto UAV di sua produzione a Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Si tratta di importanti risultati che mettono l'industria cinese in grado di competere nel mercato globale dei droni da attacco[52], un settore appannaggio esclusivo di Stati Uniti ed Israele.

La Tabella 4 permette di meglio comprendere come la fetta maggiore delle vendite di ami cinesi in Asia Centrale si concentri sui sistemi ad alto contenuto tecnologico, ossia droni, sistemi di difesa antiaerea, radar e missili, erodendo quote di mercato che prima erano riservate alle industrie militari russe.

[50] Ministry of Commerced People's Republic of China, "Regulations of the People's Republic of China on Export Control of Missiles and Missile-Related Items and Technologies", 22 August 2002, http://english.mofcom.gov.cn/article/lawsdata/chineselaw/200211/20021100053898.shtml

[51] The Kennan Institute, Kennan Cable, "In Russia's shadow: China's rising security presence in Central Asia", n. 52 May 2020, pag. 3, https://www.wilsoncenter.org/publication/kennan-cable-no-52-russias-shadow-chinas-rising-security-presence-central-asia

[52] The Diplomat, "Explaining the proliferation of China's drones", 10 November 2018, https://thediplomat.com/2018/11/explaining-the-proliferation-of-chinas-drones/

EQUIP/COUNTRY	Kazakhstan	Turkmenistan	Uzbekistan	Tajikistan	Kyrgyzstan
ARMED UAV	(39) Wing Loong-1	(2) CH-3 (2) WJ-600	(5) Wing Loong-1		
TRANSPORT AIRCRAFT	(4) Y-8				
AIR SEARCH RADAR		(1) YLC-18 (1) YLC-2			
SAM SYSTEM		(1) FM-90 (2) (1) HQ-9 (1) KS-1A	(1) HQ-9		
SAM MISSILE		(40) FM-90 (75) HQ-9 (50) KS-1A	(60) HQ-9		
ASM		(10) AR-1 (10) CM-502KG			
PORTABLE SAM		(50) QW-2			
APV				(10) Tiger	(6) Tiger
MRAP				(10) VP-11	

Tabella 4, tabella creata sulla base dei dati contenuti nel "Transfers of major weapons: deals with deliveries or orders made for 2002 to 2019", SIPRI Arms Transfers Database, 18 january 2021, indicante modello e quantità ().

Quanto fin qui illustrato, mostra che sebbene la posizione russa di principale fornitore di armamenti regionali sia ancora salda, è necessario per Mosca prendere atto che la Cina è un nuovo attore di cui tener conto. Fermo restando la dipendenza gli stati regionali dalle forniture militari russe, è innegabile che paesi come il Turkmenistan abbiano cercato di differenziare le loro forniture ricorrendo al mercato cinese.

Il dato che deve far riflettere è stata la capacità cinese di attestarsi sul segmento di mercato dei sistemi d'arma avanzati, non solo insidiando la posizione russa ma colmando anche la lacuna relativa alla vendita di droni da attacco. Tutto ciò, fermo restando lo spirito di collaborazione che ispira l'azione dei due paesi nella regione, lascia intravedere un rovesciamento dei ruoli tradizioni in cui Mosca garantisce la sicurezza e Pechino controlla lo sviluppo economico della regione.

CONCLUSIONI

A livello internazionale, sebbene l'Asia Centrale abbia una collocazione periferica rispetto al contesto globale, le forze combinate di radicalismo, estremismo e terrorismo possono acutizzare i problemi socioeconomici già presenti nella regione. La presenza o l'assenza di deboli istituzioni democratiche, la corruzione e la criminalità organizzata hanno reso i paesi della regione poco attraenti come partner economici.

La narrazione ufficiale della Russia di proteggere il suo "ventre molle" dal terrorismo e dalla criminalità organizzata, giustifica la presenza militare e lo sforzo politico-economico di mantenere l'Asia Centrale nella propria sfera d'influenza. Il modo in cui la Russia sceglierà di gestire questa posizione di vantaggio nei confronti della crescente influenza cinese nella regione sarà una questione importante da monitorare. Per ora, i progressi cinesi sembrano aver convinto Mosca che cooperare invece di competere con la Cina sia la migliore strategia da seguire.

La Russia e la Cina sono al momento gli attori esterni più importanti in Asia Centrale, e le loro rispettive relazioni con ciascuno degli stati regionali sono complesse ed operano a più livelli. Al momento i due paesi sembrano condividere l'obbiettivo di limitare la presenza di attori esterni, Stati Uniti ed UE in primis, nella regione. Per tale motivo Mosca e Pechino hanno sviluppato una partnership relativamente solida, sebbene sia in atto un progressivo squilibrio a favore della Cina.

L'impegno della Cina in Asia Centrale è senza dubbio in aumento, creando uno status quo basato su di una divisione informale dei ruoli, dove la Russia si occupa principalmente della sicurezza e la Cina dello sviluppo economico. Dati alla mano, tale situazione si è creata a seguito dell'impossibilità della Russia di bilanciare le enormi risorse economiche che la Cina ha investito per sfruttare le risorse energetiche regionali.

La Russia ha cercato di riportare lo sviluppo economico regionale sotto il suo controllo ricorrendo al progetto dell'EAEU. Ha poi tentato di collegare questo strumento all'iniziativa cinese della BRI. Ma, al di là di iniziative di collaborazione come la "One Belt One Union", è evidente che la Cina tramite la nuova Via della Seta persegue un proprio piano di sviluppo economico dell'area.

La Russia è tuttavia ancora il principale garante della sicurezza regionale e probabilmente conserverà tale ruolo per il prossimo futuro. Tuttavia, le riforme militari, il dispiegamento di truppe all'estero ed investimenti strategici in tutto il mondo hanno mutato radicalmente il comportamento cinese. È ormai forte l'impressione che la Cina non si accontenti più di lasciare che siano le altre potenze a dettare le regole ma anzi, stia agendo per diventare un attore in grado di plasmare le regole per la leadership globale.

Mentre entriamo in un'era multipolare con crescente concorrenza tra grandi potenze, regioni come l'Asia Centrale potrebbero diventare fonti di tensioni e teatri di scontri all'interno della competizione globale. La regione si ritroverebbe al centro di un nuovo "Great Game" per il controllo di un'area strategica tra due potenze in competizione per la supremazia. Tale rischio è insito nelle relazioni russo-cinesi, in particolare quando queste si confrontano in aree cuscinetto, sebbene sembri che l'alleanza globale tra i due paesi sia oggi più forte che mai.

A fronte del rapporto di collaborazione e competizione in atto tra Russia e Cina ci sono comunque spazi di manovra per i paesi Occidentali. Infatti, tutti i paesi centroasiatici hanno perseguito dalla loro indipendenza relazioni esterne tese a ridurre l'eccessiva dipendenza da Mosca o più di recente da Pechino, avviando relazioni bilaterali con Stati Uniti, UE e suoi stati membri. Sotto questo punto di vista il paese economicamente e diplomaticamente piò aperto all'occidente è il Kazakistan, a cui fanno seguito l'Uzbekistan ed il Turkmenistan con la sua particolare condizione di stato neutrale. Viceversa, il Kirghizistan ed ancora di più il Tajikistan sono completamente asserviti all'egemonia economico-politica di Mosca e Pechino.

Stati Uniti ed Unione Europea, oltre ad essere già importanti partner commerciali, possono svolgere un importante ruolo nello sviluppo economico, sociale e politico per l'intera regione. Per non parlare dell'importante contributo che può essere fornito in termini di cooperazione per la lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata ed alla protezione dell'ambiente ed alla valorizzazione delle risorse locali.

Ovviamente, tale azione necessita di una programmazione pluriennale, con strategie d'azione sviluppate nel medio-lungo termine e che possano godere di un costante sostegno finanziario e politico. L'aspetto politico in particolare non va sottovalutato, data la vicinanza geografica e politica alla Federazione Russa, molto attenta ad evitare l'affermarsi di presenze straniere ad essa non gradite. Gli stati dell'Asia Centrale hanno ben presente come Mosca ha reagito alle crisi georgiane ed ucraine, a maggior ragione tenendo conto di come la reazione occidentale sia stata in entrambi i casi farraginosa ed inefficace.

Serve pertanto un approccio maggiormente pragmatico alle problematiche regionali, all'insegna di un'effettiva collaborazione su temi di interesse comune e meno improntata alle dichiarazioni di intenti, in grado di superare l'attrazione esercitata da russi e cinesi come interlocutori maggiormente affidabili.

In questo contesto, l'Italia può sfruttare le relazioni economiche costruite con il Turkmenistan nell'ultimo decennio[53], oltre al fatto di essere un fornitore di equipaggiamenti militari quali armi individuali, elicotteri, aerei e sistemi navali per il governo turkmeno[54]. Tramite la collaborazione economica l'Italia può stringere accordi di collaborazione su altre aree di interesse comune, a cominciare dalle forniture energetiche che potrebbero sfruttare un collegamento diretto tra Turkmenistan ed Azerbaijan, utilizzando il TAP per accedere al mercato energetico nazionale.

[53] Diplomazia Economica Italiana, "Italia-Turkmenistan: binomio vincente", Anno XI, n. 1/20 21 Febbraio 2020, https://www.esteri.it/mae/resource/pubblicazioni/2020/02/newsletter_1-2020.pdf

[54] Internazionale, "Così l'Italia vende armi al regime autoritario del Turkmenistan", 28 Febbraio 2019, https://www.internazionale.it/reportage/ludo-hekman/2019/02/28/italia-armi-turkmenistan

BIBLIOGRAFIA

- CSIS, Russia's Recent Military Buildup in Central Asia, 25 September 2020
- Council on Foreign Relations, ASIA: U.S. Military Bases in Central Asia, 26 July 2005
- Convention on the legal staus of the Caspian Sea, 12 August 2018
- Diplomazia Economica Italiana, Italia-Turkmenistan: binomio vincente, Anno XI, n. 1/20, 21 Febbraio 2020
- European Commission, The EU and the Central Asia: new opportunities for a stronger partnership, 15 May 2019
- Human Rights Watch, Eradicating ideological viruses, 9 Semptember 2018
- Ministry of Commerced People's Republic of China, Regulations of the People's Republic of China on Export Control of Missiles and Missile-Related Items and Technologies, 22 August 2002
- Kennan Institute, Kennan Kable, In Russia's shadow: China's rising security presence in Central Asia, n. 52 May 2020
- Odgaard Liselott (2017), Beijing's quest for stability in its neighborhood: China's relations with Russia in Central Asia, Asian Security, 13:1
- Russian Analytical Digest, How is Russia Responding to China's Creeping Security Presence in Tajikistan?, no. 248, 6 March 2020
- United Nations Digital Library, Resolution A/RES/69/285 Permanent Neutrality of Turkmenistan, General Assembly, 3 June 2015
- UNODC World Drug Report 2020, Third Booklet
- U. S. Department of State, United States strategy for Central Asia 2019-2025, 5 February 2020
- Swedish Defence Research Agency (FOI), Security in Central Asia, FOI-R—4756—SE, May 2019
- The Central Asia-Caucasus Analyst, U.S.-Kazakhstan transit agreement faces challenges from Russia, 20 September 2018
- The Foreign Policy Concept of the Russian Federation, 30 November 2016
- Zhao Lei and Xu Huiying (2017), Ethnic issues of China's neighboring, countries and their impact on national security, Contemporary International Relations, Volume 27, No. 5

SITOGRAFIA

- https://www.airrecognition.com
- https://www.bbc.com
- https://cacianalyst.org
- https://caspiannews.com

- https://www.cfr.org
- https://www.csis.org
- https://chinapower.csis.org
- https://www.cogitasia.com
- https://digitallibrary.un.org
- https://ec.europa.eu
- http://english.mofcom.gov.cn
- http://en.kremlin.ru
- https://www.esteri.it
- https://eurasianet.org
- https://www.europarl.europa.eu
- https://www.foi.se
- https://www.hrw.org
- https://www.internazionale.it
- https://jamestown.org
- https://www.nytimes.com
- https://www.osw.waw.pl
- https://www.reuters.com
- https://www.rusemb.org.uk
- https://www.state.gov
- https://tass.com
- https://thediplomat.com
- https://tj.usembassy.gov
- https://wdr.unodc.org
- https://warsawinstitute.org
- https://www.washingtonpost.com
- https://www.wilsoncenter.org